

Addio a Jennings storico anchorman del giornalismo Usa

Volto noto della Abc, aveva un cancro. Era stato il primo a intervistare Arafat

■ di Virginia Lori

QUATTRO MESI FA AVEVA rivelato al suo pubblico, dando l'addio agli schermi, di avere un cancro ai polmoni. Allora aveva promesso che di tanto in tanto avrebbe condotto il suo tg serale sulla Abc. Ma non ce l'ha fatta. Consumato dalla malattia, Peter Jennings, da

oltre vent'anni uno dei volti più noti della tv Usa, è morto ieri nella sua casa di New York, all'età di 67 anni. «È stato un grande giornalista - è stato il commento del presidente George W. Bush -. Ha coperto eventi importanti, di quelli che hanno cambiato il mondo, diventando un volto familiare nella vita di molti cittadini americani». Parole di stima sono giunte anche dai suoi colleghi, gli altri volti tv che Jennings ha sfidato per anni, sera dopo sera, a colpi di audienze. «Quando Peter era nei dintorni, non dormivo sonni tranquilli», sono le parole di Dan Rather, che di recente ha lasciato la Cbs in seguito a roventi polemiche con la Casa Bianca per alcuni controversi servizi sul presidente

Bush. Prima di condurre «World News Tonight», il tg serale della Abc che l'ha reso noto al grande pubblico, Jennings aveva firmato servizi da ogni angolo del mondo, specializzandosi sul Medio Oriente. Nel 1969 la Abc, per cui lavorava da cinque anni, lo inviò a Beirut, facendone il pioniere delle tv occidentali nel mondo arabo. Fu il primo a intervistare di fronte ad una telecamera il leader palestinese Yasser Arafat. Nel 1972 era alle Olimpiadi di Monaco, durante il sequestro e l'assassinio degli atleti israeliani, e riuscì a portare la sua troupe così vicina all'azione da mostrare i terroristi arabi, tenendo incollati allo schermo i telespettatori americani. L'11 settembre 2001, dopo l'attacco terroristico alle Torri Gemelle, condusse il telegiornale per dodici ore consecutive e praticamente non abbandonò mai gli studi della Abc per tutta la settimana. «Vedemmo la sua barba crescere in diretta - ricorda un

collega del Washington Post - e ne eravamo sollevati: sapere che non usciva dagli studi televisivi e che condivideva con noi la paura e la confusione di quei momenti ci rassicurava. Col passare delle ore divenne più pallido e più vulnerabile, come se sapesse che avevamo bisogno di vederlo più umano, come un telespettatore qualsiasi».

Jennings, che era di origini canadesi ma lavorava negli Stati Uniti da oltre quarant'anni, aveva chiesto e ottenuto la cittadinanza americana solo nel 2003. Intervistato da «USA Today», disse che l'attacco all'America con gli attentati dell'11 settembre aveva pesato nella sua scelta di divenire cittadino statunitense. Con Jennings si conclude definitivamente un'era dell'informazione televisiva americana, una fine anticipata dal ritiro di Tom Brokaw, anchorman della Nbc andato in pensione nel dicembre scorso, e tre mesi dopo dall'uscita di scena di Dan Rather, per 24 anni conduttore del tg della Cbs. Erano loro i volti della notizia, lo sono stati per quasi un quarto di secolo. «Vedere Jennings, Brokaw e Rather sul teatro di una notizia ci faceva comprendere che si doveva trattare di un fatto di grande importanza - notava ieri il quotidiano Newsday -. Ti obbligarono a girare la testa per prestare attenzione a quello che stava succedendo».



Peter Jennings l'anchorman dell'emittente americana Abc. Foto Reuters

Crisi politica Tokyo alle urne

Non passa la riforma delle Poste. Koizumi fissa elezioni anticipate

■ di Gabriel Bertinotto

Terremoto politico in Giappone. Sconfitto nel suo progetto di privatizzare le Poste, il primo ministro Junichiro Koizumi reagisce sciogliendo il Parlamento e indicendo elezioni anticipate per l'11 settembre. Una sfida ai ribelli della sua stessa formazione politica, il Partito liberaldemocratico (Ld), che, unendo i loro voti a quelli dell'opposizione, hanno provocato la bocciatura della legge al Senato (125 no, 108 sì). Un mese fa la Camera bassa l'aveva approvata per un soffio. Anche allora però una cinquantina di rappresentanti del Ld si era rivolta contro le scelte del premier. La Costituzione giapponese attribuisce al capo del governo la facoltà di sciogliere la Camera ma non il Senato. Nulla può fare dunque per ora Koizumi contro la fronda in Senato, ma nei confronti dei deputati, ha già annunciato che nessuno di loro sarà ricandidato. Una mossa temeraria, dato che i cinquantina dissidenti hanno replicato che si ripresenteranno come indipendenti o in una nuova formazione politica scissionista. La più importante forza d'opposizione, il Partito democratico, alcuni dirigenti del quale hanno manifestato spesso simpatie per l'esperienza italiana dell'Ulivo, pensa di essere finalmente a un passo dal successo. Koizumi, che ha sempre amato le partite rischiose, stavolta si gioca il tutto per tutto. Sinora gli è andata bene, sin da quando nel 2001 stravince le elezioni assicurando che avrebbe sbloccato il sistema istituzionale e sociale nipponico e varato riforme dirimpenti. Gran parte delle promesse sono rimaste irrealizzate, i collaudati meccanismi di formazione del consenso e di conduzione degli affari politici ed economici hanno avviluppato e frenato l'impeto innovatore del capelluto Junichiro. La sua popolarità, inizial-

mente alle stelle, è scemata nel corso degli anni. Molti ancora ne apprezzano l'indole anticonformista, ma le sue posizioni filo-nazionaliste, pro-militariste, ultra-liberiste gli hanno creato nemici sia a sinistra che all'interno stesso della maggioranza di centro-destra. Lo scontro intorno alla riforma delle Poste viene descritto da Koizumi come l'ultima, quasi epica, battaglia tra chi vuole l'innovazione e chi rimane ancorato ai vecchi schemi: «Se il Ld mi seguirà in questa ultima riforma che è fondamentale, vuol dire che è cambiato. Se non mi segue, significa che è decrepito ed è bene che muoia». Riformare le Poste significa sostanzialmente privatizzarle. Lo scopo, per il ministro dell'Economia, Heizo Takenaka, è «creare un governo piccolo e liberare energie per l'attività dei privati sui mercati finanziari». Gli avversari ritengono invece pernicioso smantellare un servizio che sinora ha funzionato perfettamente e che è anche diventato per la maggioranza della popolazione un'ancora di salvezza finanziaria e assicurativa. Le Poste giapponesi dispongono di beni patrimoniali per circa 340.000 miliardi di euro (pari a 2450 miliardi di euro), suddivisi in conti correnti detenuti dall'85% delle famiglie e polizze di assicurazione sulla vita in possesso del 60%. Il piano di Koizumi prevede di smembrare entro il 2007 l'attuale società unica in quattro diverse imprese, riunite inizialmente sotto l'ombrello di una holding statale, la quale però nell'arco di dieci anni dovrebbe collocare le azioni sul mercato. L'opposizione pensa che il risultato sarebbe disastroso, con la nascita di quattro istituti simili a banche private, ma incapaci di distribuire remunerativi tassi di interesse attuali e di pagare puntualmente le pensioni.

Attacchi negli Usa I piani del Pentagono

Washington Post: per la prima volta militari dispiegati su confini nazionali

■ di Bruno Marolo / Washington

Il Pentagono prepara in segreto i piani per la catastrofe. Per la prima volta dopo la seconda guerra mondiale, i militari americani contemplan seriamente l'eventualità di dover combattere in patria. Hanno previsto 15 possibili scenari di crisi: dall'intervento delle truppe per reprimere una sommossa fino a un attacco dei terroristi con armi di sterminio. Il contenuto dei piani è noto soltanto ai massimi livelli della gerarchia militare, ma la loro esistenza è stata confermata al Washington Post dall'ammiraglio Timothy Keating, comandante delle operazioni militari nel Nord America. «Nel caso di un attacco biologico, chimico o nucleare sul territorio degli Stati Uniti - ha dichiarato l'ammiraglio - il ministero della difesa è il più qualificato per assumere la direzione delle otto agenzie federali che avrebbero il compito di affrontare la situazione». Secondo il «Washington Post» i piani per l'emergenza sono contenuti in due documenti principali. Il primo, indicato come «Complan 2002», è all'esame del ministro della difesa Donald Rumsfeld. Prevede l'impiego di esercito, marina e aviazione per intercettare i terroristi prima che entrino in azione. Il secondo documento, «Complan 0500», indica i provvedimenti da prendere

per ognuno dei 15 scenari catastrofici previsti. Il comando operativo per il Nord America (Northcom) ha sede a Colorado Springs. Il suo organico è stato aumentato recentemente a 640 ufficiali. I suoi compiti di sorveglianza si estendono dal traffico aereo navale, ai voli delle navette spaziali, a eventi come il recente raduno mondiale dei boy scout. Sono agli ordini dell'ammiraglio Keating i cacciabombardieri che pattugliano il cielo di Washington, e le navi da guerra della marina e della guardia costiera che proteggono dal mare le città americane. Un ordine dal quartier generale di Colorado Springs sarebbe sufficiente per fare entrare immediatamente in azione quattro battaglioni dell'esercito, responsabili per le regioni nord, sud, est e ovest degli Stati Uniti. L'ufficio legale del Northcom è più numeroso di quelli degli altri comandi. La ragione è una legge del 1878 che vieta esplicitamente l'impiego delle forze armate in compiti di ordine pubblico. L'ordine di intervenire dovrebbe essere dato dal presidente degli Stati Uniti in persona, in base all'articolo 2 della Costituzione che lo dichiara comandante in capo e lo autorizza a proteggere con ogni mezzo la sicurezza nazionale in caso di emergenza.

Cielo nero su Florida, slitta il rientro dello shuttle

A causa del maltempo rinviato a oggi l'atterraggio del Discovery. L'equipaggio in ansia

■ di Roberto Rezzo / New York

ORE DA BRIVIDO per l'equipaggio dello shuttle. Il rientro del Discovery, previsto ieri mattina al Kennedy Space Center in Florida, è stato cancellato per avverse condizioni atmosferiche. «Ci spiace ragazzi, ma non ce la sentiamo di farvi atterrare con un tempo così incerto. Dobbiamo tenerci lassù ancora per ventiquattrore», ha annunciato via radio dal centro di controllo Ken Ham, uno dei responsabili della missione. «Okay, ricevuto. Rimarremo qui un altro giorno», ha risposto il comandante Eileen Collins, una veterana del programma spaziale. Un tentativo di atterraggio è stato messo in programma per le 5:07 di oggi (le 11:07 in Italia), ma sino a ieri sera le previsioni meteorologiche sul cielo della Florida continuavano a non promettere nulla di buono.

«In un modo o nell'altro lo faremo atterrare», hanno assicurato i vertici della Nasa, spiegando che la navicella potrebbe essere dirottata verso la Edwards Air Force Base in California, o a White Sands nel New Mexico. Gli esperti tuttavia fanno notare che le condizioni atmosferiche in realtà non sono affatto proibitive: «banchi di nubi e qualche possibile acquazzone», recita il bollettino dell'aeronautica militare. Nulla al di fuori dei parametri stabiliti dall'agenzia spaziale, che in passato non ha avuto problemi a dare il via libera al ritorno in situazioni del tutto analoghe. Il problema è che alla Nasa hanno i nervi a fior di pelle e la prudenza a questo punto non sembra mai essere troppa. Questa missione dello shuttle, nome in codice STS-114, la prima dopo la tragedia del febbraio 2003, quando il Columbia si disintegrò in fase d'atterrag-

gio, doveva inaugurare una nuova stagione del programma spaziale, in cui la sicurezza avrebbe dovuto occupare un ruolo di primo piano. Le cose sin dall'inizio non sono andate per il verso giusto. Il lancio è stato più volte rimandato per il malfunzionamento di una spia del carburante, dettaglio per nulla trascurabile visto che lo shuttle usa un combustibile altamente esplosivo. Un problema intermittente che non c'è stato verso di risolvere, neppure richiamando in servizio l'ingegnere che 30 anni fa aveva personalmente disegnato i sensori dei serbatoi. Il peggio poi s'è verificato al momento del lancio: le piastrelle che costituiscono lo speciale rivestimento termico, nonostante tutti gli accorgimenti messi a punto negli ultimi due anni, non ne hanno voluto sapere di restare al loro posto. Le telecamere piazzate sulla navetta hanno mostrato che sotto la forza d'attrito ha provocato il distacco di pezzi di rivestimento sino a 80 centimetri di

lunghezza. I frammenti non hanno urtato parti vitali della navicella, come era avvenuto nel caso del Columbia, ma tanto è bastato a far decidere alla Nasa di cancellare a tempo indeterminato tutti i voli dello shuttle. Una notizia che certamente non ha rassicurato gli animi dei sette astronauti a bordo del Discovery. Tantomeno i loro familiari, ora costretti a un'attesa imprevista. «Quando si sta nello spazio un giorno in più o in meno fa poca differenza - spiega Mark Polanski, pilota dello shuttle Atlantis nel 2001 - E chi sta a terra che si trova con il cuore in gola». Polanski avrebbe dovuto partire per una nuova missione il prossimo anno, ma secondo autorevoli addetti ai lavori sarebbe una pazzia continuare a far volare lo shuttle, una macchina con una tecnologia vecchia di trent'anni, che può solo essere rimpiazzata. La Nasa ha il progetto per un nuovo traghetto spaziale, ma non i soldi per realizzarlo.

Ogm, via libera Ue alla Monsanto

Autorizzato l'import di mais geneticamente modificato. Critici gli ambientalisti

BRUXELLES La Commissione europea ha dato il via libera all'importazione in Europa del mais geneticamente modificato della Monsanto. Il Mon 863, contro la quale si è sempre pronunciata l'Italia, dovrà però essere destinato esclusivamente all'alimentazione animale. L'autorizzazione alla Monsanto avrà una durata decennale. Il prodotto non potrà comunque essere immesso sul mercato europeo prima della conclusione della procedura, che prevede anche l'approvazione del suo uso per l'alimentazione umana. La richiesta in questo senso è stata avviata dall'euroesecutivo al Consiglio dei ministri alla fine di luglio e i

ministri europei avranno tre mesi di tempo per decidere, anche se è probabile che non raggiungano una maggioranza qualificata, così come è verificato a giugno quando si riunirono i ministri dell'Ambiente dei 25. In caso di un mancato accordo la parola passerebbe di nuovo alla Commissione europea. Il mais Mon 863, secondo la Commissione europea è stato giudicato «sicuro come i mais tradizionali dall'Agenzia europea per la sicurezza alimentare (Efsa)» e «sarà sottoposto a nuove regole rigorose in materia di etichettatura e di tracciabilità». Quando sarà sul mercato dovrà essere chiaramente etichettato come contenente

mais geneticamente modificato. La questione degli Ogm divide profondamente i partner europei. In particolare per quanto riguarda il Mon 863, critiche sono state sollevate dopo la diffusione nel maggio scorso dei risultati di una ricerca che sollevavano interrogativi sui potenziali rischi di questo tipo di mais per la salute umana. Obiezioni alle quali Bruxelles ha reagito sostenendo che si trattava di un vecchio studio. Negativa la reazione dei Verdi e delle associazioni ambientaliste, secondo i quali è stato violato il principio di precauzione. Per Legambiente «si stanno sempre più ponendo le basi per danneggiare l'agricoltura europea».

LE CANZONI DEL DISSIDENTE

Musica per cuori ribelli.

La seconda uscita
GIORGIO GABER
in edicola

Vasco, Gaber, Nomadi, Battiato, Pino Daniele, Claudio Lollì, Vecchioni,
30 anni di controcanzone in 7 cd.

Euro 7,00 + prezzo del giornale

l'Unità